

Domenica che precede il martirio

2Mac 7, 1-2.20-41;

2Cor 4, 7-14;

Mt 10, 28-42.

LO STILE DELLA MISSIONE: FIDUCIA E CORAGGIO

Domenica scorso leggevamo le parole di Gesù ai discepoli inviati in missione e oggi si conclude questo 'discorso missionario' con altre indicazioni. Domenica prevalevano le prescrizioni riguardanti l'abbigliamento e la dotazione economica, nel segno di una grande povertà, oggi l'attenzione è rivolta piuttosto agli atteggiamenti interiori, alla consapevolezza che deve sostenere e guidare i discepoli.

Possiamo raccogliere queste indicazioni secondo due linee dominanti: la fiducia e il coraggio. Cominciamo dalle ultime parole che appunto concludono il discorso missionario, la raccolta delle diverse parole del Maestro per i discepoli sul punto di partire per la missione. In verità il discepolo non parte, è mandato, inviato. E proprio perché mandato non intraprende una iniziativa personale, solitaria: insistente è il richiamo: chi accoglie voi, accoglie me e anche un bicchiere d'acqua fresca dato al discepolo proprio perché discepolo non passerà inosservato agli occhi di Dio. Il discepolo parte forte di una presenza che come ombra lo accompagna, lo segue: un Altro parla in lui, di un Altro sono le parole che deve dire, ad un Altro prepara la strada. Per questo il discepolo non deve avere paura. Uno sguardo vigile lo segue, lo sguardo di quel padre che conta perfino i capelli del nostro capo e si prende cura dei passerotti: nemmeno uno cade a terra senza che questo sguardo paterno lo segua benevolmente. Se il volo dei passerotti e la sorte dei nostri capelli non sfugge allo sguardo di Dio potrà sfuggirgli la sorte di uno dei suoi discepoli? Difficile dire con maggiore intensità la tenerezza dello sguardo di Dio per le realtà più modeste e a maggior ragione per uno solo dei suoi figli! La nostra fiducia è sorretta da questo sguardo. Di qui nasce il coraggio.

Il discepolo dovrà affrontare prove decisive e compiere scelte coraggiose. È possibile che la sua stessa vita sia a rischio e che debba scegliere tra la vita da un lato e la fedeltà alla missione dall'altra. Quante uomini e donne nella lunga storia del popolo di Dio, a cominciare dai sette fratelli e dalla loro madre di cui ci racconta la prima lettura, hanno custodito il primato della loro coscienza affrontando la morte. Confidiamo che a noi sia risparmiata una tale drammatica scelta ma ci è comunque domandato il coraggio della coerenza con l'Evangelo, ad ogni costo. E se verremo meno a tale coerenza l'intera nostra esistenza cadrà nel nulla: con parola terribile, che non vorremmo mai ascoltare, Gesù prenderà da noi le distanze. Ancora una volta, con questa parola carica di minaccia che sembra distante dall'Evangelo, viene affermata la nostra libera scelta: dobbiamo liberamente scegliere di stare dalla parte di Dio, scegliere di dichiararci suoi. Vogliamo con tutte le nostre forze sperare che questo e non altro possa essere il destino di ogni uomo! Infine la coerenza con l'Evangelo potrà esigere dure scelte che segnano dolorosamente anche gli affetti più cari, i legami familiari. I vincoli del sangue che chiamiamo 'sacrosanti' non devono impedirci la coerenza con l'Evangelo che è "spada a due tagli" (Eb 4,12). E' questa la spada che Gesù è venuto a portare, appunto quella Parola che è segno di contraddizione, è giudizio, è coraggiosa decisione per...

Il discepolo parte, meglio è inviato: non va solo ma è sotto lo sguardo del Padre. Il coraggio può nascere in lui solo dalla fiducia in questo sguardo.